



prot. L/GCUF

Oggetto: Comunicazione al tavolo di lavoro del 15 maggio 2012

Verificata la sostanziale sordità e l'inesistenza di qualsiasi reale rapporto di interlocuzione dialettica positiva con gli organi preposti, nella prosecuzione unilaterale del processo di implementazione della legge di riforma del settore, ulteriormente confermata, nei decreti correttivi, che costruisce un quadro di relazioni lavorative squilibrate e fortemente limitanti della libera determinazione professionale ed imprenditoriale dei soggetti coinvolti, ingabbiati coercitivamente in una armatura di inutili vincoli, strumentalmente giustificati con il perseguimento delle finalità di trasparenza ed accresciuto livello professionale, su cui tutti gli operatori hanno sempre convenuto, ma non certo nelle forme vessatorie che si sono costituite, intendiamo confermare la assoluta volontà a continuare una radicale opposizione rispetto ad alcuni elementi decisivi nel disegnare un profilo lavorativo all'insegna della subordinazione indotta e della precarietà in prospettiva incipiente, a favore esclusivo degli interessi degli istituti bancari e delle società eroganti, sempre più inevitabilmente riconducibili agli stessi, attraverso partecipazioni totalitarie o fondamentali, in assenza di un effettivo progresso concreto per il cliente, sommerso da un muro cartaceo e burocratico, vero e proprio specchietto formale da incalliti gattopardi.

In sintesi riportiamo i punti nodali su cui si concretizzerà la nostra azione che, come si evince dalle premesse, si sposta inevitabilmente sul piano giuridico amministrativo.

Su questa posizione chiediamo a NIDL/CGIL, FENAMEC/FELSA/CISL, SIMEDIA/ALE/UGL e FIMAA/CONFCOMMERCIO di formare un fronte comune come concordato nel patto di azione e consultazione che ha portato alla costituzione di questo tavolo di lavoro, rappresentando le istanze della categoria che ha maturato una totale avversione verso la piega distortiva che è stata apportata al processo di riforma, da tutti voluto e atteso e così finito malamente.

- contestazione dell'obbligo di monomandato che, con abile operazione di propaganda manipolatoria, è stato "venduto" come un fattore che andasse ad incidere sulla ritenuta eccessiva libertà di movimento dell'agente, alla base di un accentuato innalzamento dei costi complessivi sul cliente.

In effetti, invece, la realtà si colloca all'esatto opposto: la possibilità di avere a disposizione una varietà diversificata di prodotti facenti capo a soggetti diversificati, permette di intercettare al massimo le esigenze del cliente, non lega dolosamente l'agente ad un unico riferimento mandatario, verso cui, oltre tutto, si trova oggettivamente in una posizione di ambigua subordinazione, come si è già visto nel settore assicurativo.

In contraddizione anche con quanto dal governo nelle sue recenti decisioni in materia di liberalizzazioni dove la pluralità dell'offerta viene resa, paradossalmente, obbligatoria.



- contestazione della modalità assunte dall'OAM per individuare le associazioni inseribili nell'Assemblea, prevedendo una selezione per via economica, ossia il versamento di un contributo di 15.000,00 Euro, che opera uno sbarramento in contrasto con le caratteristiche di rappresentatività estesa, naturalmente collegate all'identità stessa di un soggetto giuridico che, seppur associazione privata, esprime la sua azione in un ambito di tutela di interessi pubblici ed ergendosi come obbligatorio polo di riferimento normativo per un'intera categoria, rendendo potenzialmente acquisibile e controllabile l'ente stesso da parte di pochi.

- in continuità con il punto 2. si ravvisa l'inadempienza conclamata verso la direttiva europea, cardine della riforma, che ravvisava, quale passaggio gestionale essenziale, la partecipazione all'interno dell'Organismo, sia a livello direttivo, che assembleare, delle associazioni, maggiormente rappresentative, espressione degli agenti, mediatori, collaboratori, parti datoriali e dei consumatori.

- contestazione della prevista negazione del diritto di accesso all'indennità di fine rapporto verso le società mandatarie escluse forzatamente nel processo di scelta del monomandato, con gravi perdite economiche generali ed abrogazione autoritativa di un diritto acquisito.

- contestazione dell'imposizione di quote associative obbligatorie che si palesano, all'evidenza dimostrabile come esorbitanti ed introdotte immotivatamente in assenza di qualsiasi dichiarato processo decisionale all'interno dell'OAM, non essendo rintracciabile un atto che denoti un'elaborazione ed una discussione che abbia portato a fissare quelle quote.

Pertanto, al di là dell'autonomia connotata alla legittimità dell'OAM nel prendere tale decisione, si dimostra, in maniera eclatante, e fin dalla prima operatività dell'ente, come lo squilibrio genetico che ne denota la costituzione, a seguito della mancata rispondenza ai presupposti inderogabili della direttiva europea, ne altera e stravolge la fisionomia in maniera strutturale e definitiva.

Roma, 15 maggio 2012

pag 2/2

Il Segretario Generale
R12/UILCA/UIL
Piero Antonio BILLO'

Il Segretario Nazionale
UILCA/UIL
Mariateresa Ruzza